

1Sam 3,3b-10.19 Sal 39 1Cor 6,13c-15a.17-20 Gv 1,35-42

Dal Vangelo secondo Giovanni

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. ⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Oggi dire che Gesù è l'agnello di Dio non ci dice molto, non è una immagine familiare per noi. Ma per gli ebrei l'agnello di Dio era quello che aveva salvato il Popolo dalla morte dei primogeniti quando Dio mandò il suo angelo ad uccidere gli egiziani per convincere il Faraone a lasciar partire Israele. La casa segnata col sangue di un agnello non subiva le conseguenze del passaggio dell'angelo della morte.

Cristo è l'agnello di Dio nel senso che ci salva dalla morte donandoci il sangue stesso che lo anima, cioè l'amore. Cristo salva e libera dalla schiavitù della vita precedente, chiusa in sé stessa senza saper amare e ci apre il cammino verso una terra nuova, libera da ciò che ci impedisce di amare. Il linguaggio del vangelo di Giovanni, dopo aver volato alto nel prologo, diventa un linguaggio della vita umana e della esperienza quotidiana: "fissare, sentire, vedere, seguire, rimanere, chiamare". È un linguaggio che mette insieme tutti gli aspetti dell'esperienza umana. I sensi, le sensazioni, le emozioni, lo sguardo, i pensieri, il desiderio, la vista, la decisione, l'azione. Il vangelo ci insegna che non si può seguire Cristo sui libri, con l'elucubrazione mentale e la conoscenza intellettuale. Nemmeno la Teologia è sufficiente a fare esperienza di Dio. Solo vivendo con lui, condividendo la nostra vita con lui è possibile conoscerlo. Ma la condivisione con Cristo non può che passare per la condivisione della nostra vita con i fratelli e le sorelle. È così che i discepoli lo seguono in coppia e che Andrea chiama suo fratello Pietro. L'esperienza di Dio passa per la condivisione della nostra vita: "²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). La nostra vita non può ridursi ad una mera comprensione teorica, ad uno studio accademico di cosa sia la vita, Dio e l'uomo. Il vangelo di Giovanni ci dice che sono le relazioni tra di noi il luogo della manifestazione, della conoscenza e dell'esperienza concreta di Dio. Dio stesso è relazione. La nostra vita è lo spazio-tempo della manifestazione di Dio. Le nostre relazioni fraterne, familiari, sociali, vitali, sono il luogo sacro dove incontrare Dio. Siamo noi il tempio di Dio, il santuario della sua abitazione nel mondo. Ma lo siamo solo quando entriamo in relazione con gli altri, in una relazione di ascolto, di accoglienza reciproca, di disponibilità a spostarci dai nostri punti di vista, di imparare gli uni dagli altri. Allora potremo vedere e trovare Dio presente, sempre un passo avanti a noi, ma che ci guida all'incontro, all'unità tra noi e con lui. Questo significa riorientare la nostra vita, sentirci chiamati per il nostro vero nome, non più quello che la famiglia o la società ci impone, non

più quello che altri hanno scelto per noi, ma quello che è stato scritto da sempre dentro di noi, sulla roccia del nostro essere profondo, che diventa la pietra su cui fondare un'esistenza nuova, (come sperimenta Pietro), di relazioni capaci di amore e di dono gratuito verso gli altri. Allora facciamo l'esperienza di essere amati da Dio stesso, perché amiamo dell'amore che Dio ha donato attraverso suo Figlio e che continua a rinnovare in noi, attraverso la sua Parola ascoltata e vissuta grazie al dono dello Spirito.

don Mario Zanotti, monaco camaldolese